

La Scuola aperta a luglio!

Proteggiamo i nostri bambini dalle corbellerie degli incompetenti

Ieri, per l'ultima volta nel presente anno scolastico, per moltissimi studenti è suonata la "campanella" che ha aperto le porte all'estate! Occasionissima per riaccendere i riflettori su un problema reale: la conciliazione tra vita lavorativa e gestione dei figli a casa per i mesi estivi.

Ed in effetti leggiamo in questi giorni sulla stampa l'ennesima proposta di apertura delle scuole, in particolare della scuola primaria. Ne parlano e ne discutono illustri personaggi politici e ancor peggio esponenti pubblici che di educazione, almeno per il ruolo che ricoprono, dovrebbero dimostrare di possedere almeno qualche conoscenza, non pretendiamo competenza. Evidentemente per candidarsi ad amministrare una provincia non è più necessario possedere specifiche competenze.

Chi si occupa seriamente e con cognizione di causa dei bisogni dei nostri ragazzi sa benissimo che il problema della pausa estiva va affrontata partendo dalla fascia d'età di cui ci occupiamo perché le esigenze delle famiglie e soprattutto dei ragazzi si articolano in modo diverso a seconda della loro età.

Da rappresentanti di una categoria di professionisti - i docenti - vorremmo introdurre una riflessione ad ampio spettro, al di là delle (pur importanti) questioni contrattuali e sindacali, partendo da quello che, come docenti, più ci sta a cuore: il benessere, quello vero, delle nostre allieve ed allievi.

Terminato l'impegno educativo- didattico, di che cosa hanno bisogno, fin dalla più tenera età, i nostri ragazzi? Necessitano di instaurare nuove e significative relazioni con adulti di riferimento e con coetanei, in ambienti diversificati e stimolanti anche in virtù di esperienze di discontinuità con il resto dell'esperienza educativa didattica vissuta all'interno della scuola. Se l'assunto è questo, non possiamo cercare soluzioni semplicistiche: allungare la scuola di un mese, utilizzare le scuole anche nei mesi estivi, rivedere il calendario scolastico.

Stupirà ma in Italia il numero di giorni di scuola è allineato a quelli degli altri paesi europei ed è semplicemente diversamente distribuito. Ci si illude se si pensa che al nord i genitori, con calendari scolastici che prevedono vacanze più distribuite, non abbiano problemi di conciliazione e non debbano alternarsi sulle ferie per "accudire" i loro figli. Ma anche questo non rientra mai nel dibattito. È oculatamente omesso. Ovviamente ci si rifà agli illuminati modelli tedeschi o scandinavi solo per ciò che conviene, decontestualizzando ogni cosa. Ma anche questo poco importa. Proviamo allora, almeno a metterci per un attimo nei panni di un bambino o di una bambina, i protagonisti dimenticati di questo dibattito. Da da settembre ad oggi hanno frequentato la scuola per lo stesso numero di giornate dei loro compagni Europei.

Cosa fare allora, perché sicuramente è giunto il momento di rivedere un mercato del lavoro che valorizzi da un lato l'impegno di ciascuno e dall'altro non obblighi a dover scegliere tra famiglia e carriera.

Lo strumento corretto è quello di agire sul welfare, congiuntamente al contesto lavoro. È necessario ripensare un sistema che, prendendo seriamente in carico quanto il dettato costituzionale enuncia nei 12 articoli fondamentali, dia la medesima opportunità di accesso e di scelta a tutte le famiglie, anche a quelle che sono in difficoltà economiche. Perché il nostro territorio presenta un'offerta ricca e diversificata. Il tutto, tenuto conto degli impegni e dell'articolazione del lavoro dei genitori.

Un'ultima (e prima riflessione da fare): dalla parte dei bambini. I ragazzi durante la pausa estiva hanno bisogno di riappropriarsi del tempo dell'ozio tanto decanto da illustri pedagogisti, di sperimentare esperienze diverse rispetto a quelle offerte dal sistema scolastico e forse, anche di vivere diversamente il tempo in famiglia. Per rispondere ai bisogni di conciliazione partiamo proprio dai nostri piccoli. Chiediamo loro: "Cosa vuoi fare quest'estate?".

Alcuni scienziati trentini che si sono buttati in politica, hanno individuato per loro solo una risposta possibile: "Andare a scuola!"